

IL PUNTO di Paolo Uggè 23 giugno 2023

La spazzatura sotto la neve con il caldo viene fuori

Non v'è dubbio che il tempo sia, in genere, un giudice inesorabile. Il problema è che, quando vengono alla luce le conseguenze degli errori commessi, ormai i guai sono fatti.

In questi ultimi tempi sono successi eventi di grande rilevanza. Primo fra tutti, la scomparsa dell'ultimo statista delle cui intuizioni il nostro Paese abbia potuto usufruire. Personalmente ho avuto l'opportunità e l'onore di poter essere componente di due governi a Sua guida (2003/5, 2005/6). Al di là di quanti ciarlano a vanvera, aver goduto di questa opportunità è stato, per me, un grande arricchimento.

Oggi emerge sempre più quanto alcune Sue intuizioni e battaglie andassero nella direzione giusta. Non entro nel merito, ma sentire alcuni leader politici del passato (tra cui l'ex leader del PD On.le Massimo D'Alema, Matteo Renzi ed altri) riconoscere che sul tema della giustizia Silvio Berlusconi non aveva tutti i torti, suona come un riconoscimento alle Sue idee. Lo dico perché, senza alcun dubbio, le gabbie, gli intralci generati in questi anni, hanno contribuito notevolmente a frenare le attività imprenditoriali e di sviluppo nel nostro Paese, basti pensare alle infrastrutture. Allo stesso modo, ha agito da freno per molti amministratori pubblici l'invadenza di taluni magistrati e l'utilizzo improprio degli avvisi di garanzia. Leggere che su 4745 iscrizioni nel registro degli indagati nel 2021 solo per 18 siano state le condanne e che su 3938, nel 2022 siano state solo 9, lascia intravedere le motivazioni per le quali dipendenti pubblici o amministratori si mostrano molto prudenti, per non dire poco inclini, a concedere autorizzazioni, di fatto bloccando iniziative utili alla collettività. Se si aggiunge anche l'aspetto ideologico contrario ad ogni intervento infrastrutturale, non è difficile comprendere il perché dei ritardi accumulati dal nostro Paese.

Oggi, tirando le somme, ci rendiamo conto di quanto siano costate al Paese ed al Suo sviluppo queste ideologie frutto della cultura del divieto. Ora il Parlamento discuterà sulla riforma proposta dall'attuale ministro, con la certezza che a trarne vantaggi sia l'economia italiana. Nessuna critica generalizzata né tanto meno accuse, ma mie personali riflessioni.

Certamente, anche la politica ha commesso errori lasciandosi scavalcare da un ordine autonomo, anche se indipendente. Ha consentito inoltre la nascita di Autorità che sempre più si sostituiscono in taluni casi agli stessi legislatori. Le conseguenze sono evidenti. L'ART ne è una dimostrazione lampante nel nostro settore.

L'Italia, per i motivi sopra esposti, non è stata in grado negli anni di sviluppare una politica infrastrutturale, con effetti che ci riguardano da vicino e che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi sembra che il Parlamento, pur con le diverse opinioni presenti, su iniziativa dell'Esecutivo abbia il potere di intervenire trovandosi un disegno di legge adeguato. Staremo a vedere quali saranno gli sviluppi. Nel frattempo, non possiamo che compiacerci per la decisione della Commissione europea che ha stanziato risorse per interventi infrastrutturali. Evidentemente la spinta che il Governo sta fornendo in tale direzione inizia a dare buoni frutti.

Limitandoci al tema concernente i trasporti, non è improprio ricordare lo "scossone positivo" che venne dato nel 2001 sia accorpando quattro dicasteri, sia con la legge Obiettivo, sia con l'istituzione della Consulta della logistica e del trasporti.

Tra le scelte operate da quel Governo rientrano le reti Ten che avrebbero portato l'Italia a collegarsi con il resto d'Europa, così come – e l'elenco non è esaustivo – l'alta velocità Torino-Lione, il Tunnel del Brennero, il Ponte sullo Stretto di Messina, l'Alta Velocità, il Passante di Mestre, il completamento della Palermo-Messina, la Salerno- Reggio Calabria, il Mo.SE: sono tutte opere presenti già nella legge Obiettivo, e per altro tutte le opere infrastrutturali inserite nel PNRR, sono parte di un'idea di sviluppo utile ai cittadini ed alle imprese.

Ora sembra che la macchina si stia riattivando, anche se gli ostacoli sono sempre presenti. La decisione della Commissione, prima evidenziata, sembra essere tuttavia un buon segnale.

L'altro grande tema decisivo con il quale il governo dovrà impegnarsi parecchio è quello legato alla cultura che sta dilagando del "cosiddetto cambiamento climatico". Tema delicatissimo sul quale gruppi finanziari si stanno spendendo molto, e non solo per il rispetto dovuto ai temi ambientali. Alcune posizioni hanno prodotto delle riflessioni e la Fai/Conftrasporto è particolarmente impegnata su tali temi. Ovviamente sarà necessario continuare ad impegnarsi al massimo per tutelare gli interessi delle nostre imprese. Quello che rischia di mettere il nostro settore al tappeto, insieme al problema delle limitazioni ai valichi, non può essere sottovalutato. Rafforzare, tutti insieme, l'azione che fino ad oggi la Fai ha intrapreso, cercando di portare dalla nostra parte alcune forze politiche di opposizione - ad oggi timide sulla strada da intraprendere - è una precisa esigenza da non trascurare. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, infatti non può che destare preoccupazioni. La nuova Direttiva della Commissione europea sulla qualità dell'aria, se approvata, sarebbe un colpo che le imprese del nostro paese pagherebbero pesantemente. Occorre lavorare per rafforzare la linea che vede primario il rispetto ambientale, da un lato, ma coniugato con il rispetto delle esigenze sociali ed economiche dall'altro.